

STORIE DI UOMINI E DI ANIMALI IN NOME DI LEA

Una commovente vicenda di affetti tra
malasanità e ingiustizia

Sto per raccontarvi la storia di Roberto Marchi e di Lea.

Roberto sono io, mentre Lea era il mio cane, una segugia di 9 anni.

Come per molti di coloro che ospitano in casa un animale, anche per me Lea era come un familiare, e avrei fatto di tutto per salvarla.

Nel gennaio 2009 Lea cominciò a star male per motivi sconosciuti, non mangiava, aveva molta sete e camminava male. Preoccupato nel vederla così mi recai dai miei veterinari di fiducia, i quali diagnosticarono un'insufficienza renale cronica e emisero una prognosi infausta.

Questi veterinari proposero di scegliere fra l'eutanasia e l'accompagnarla alla fine della sua vita nel modo più dolce e decoroso possibile. Con la mia famiglia decisi di seguirla finché la sua vita avesse un senso: anche se era visibilmente stanca e debilitata, scodinzolava ancora alla mia presenza; anche se poco, si alimentava e spalancava gli occhi; era contenta alla vista del guinzaglio per la passeggiata; desiderava vivere, stare con me: la puntura poteva attendere.



Roberto Marchi con Lea e la madre Terry

In queste situazioni non ci si rassegna facilmente: un veterinario di Parma, in una consulenza, mi stravolse la precedente diagnosi, affermando con aria sicura: "il tuo cane è sofferente ma non è morente, può farti compagnia ancora tanto tempo". Con grande ma felice stupore, gli feci notare che altri veterinari la davano per spacciata; lui con aria ancora più sicura affermò "lascia perdere questi veterinari di vecchia concezione, io so quello che dico, l'ecografia moderna ha fatto passi da gigante". Mi spiegò infatti che doveva intervenire chirurgicamente per asportare l'utero, poiché riscontrava dalle ecografie una grave infezione denominata "piometra". Mi rilasciò anche un certificato per i precedenti veterinari nel quale ribadiva, anche a loro, l'urgenza di tale intervento.

Secondo la sua teoria togliendo l'organo malato, Lea avrebbe potuto salvarsi. Mi reco immediatamente dai precedenti veterinari per mostrare loro il certificato. Quest'ultimi mostrano non poche perplessità al riguardo. Mi trovo quindi ad un bivio: vedo su internet che il medico parmense è conosciuto, e decido di seguire l'unica luce di speranza che mi si presenta affidandogli Lea. La opera assistito da un collega, anch'egli di Parma, e mi rilascia un

certificato dove viene attestata un'asportazione totale dell'utero infetto. Mi consegna anche una foto raffigurante l'organo asportato molto malato. Lea muore dopo due giorni, a casa mia. Ci rimasi malissimo e quindi decisi di far svolgere un'autopsia su Lea, per avere chiarimenti sulla causa di morte.

L'autopsia non solo tolse i dubbi, ma rivelò una realtà drammatica: l'utero era stato asportato solo in parte (mentre lui aveva certificato un'asportazione totale), e quel che restava non presentava la minima infezione; dato confermato poi anche dall'Istituto Zooprofilattico di Reggio Emilia.

Mi recai dal veterinario che aveva operato Lea, chiedendo spiegazioni sulla foto in evidente contraddizione con quanto emerso dall'autopsia. La risposta fu pronta: tutta colpa del suo collega che aveva commesso un errore di archiviazione, scambiando la mia foto con quella di un altro cane operato lo stesso giorno per un intervento analogo al mio. Io gli feci notare che oltre a questo strano scambio di foto, lui aveva dichiarato la presenza di un'infezione, cioè il falso. Lui negava l'evidenza e con aria decisa affermava di poter sfidare chiunque sostenesse che non c'era l'infezione; con la stessa arroganza esigeva anche il saldo della parcella. Io ovviamente non pagai e denunciavo questa persona sia in Tribunale sia segnalando l'accaduto all'Ordine dei Veterinari (a Brescia, perché era iscritto lì). Lui controbatté subito denunciandomi per aver messo in discussione, davanti ad altri, la sua "capacità professionale". Il Giudice di Parma che ha esaminato il caso, gli ha dato ragione, e ha ritenuto che la frase da me pronunciata "mi hai aperto il cane per niente" fosse ingiuriosa, e mi ha condannato in primo grado affermando che il parere di un professionista non si mette in discussione. E cosa dovevo dirgli dopo avere constatato che era stata fatta un'operazione inutile? Inutile non lo dico io, ma lo confermano le testimonianze e i certificati di diversi veterinari con esperienza trentennale. Fra questi il Dott. Andrea Zatelli, massimo esperto in Italia di nefrologia ed ecografia addominale, un Veronesi del suo campo, per intenderci.

L'Ordine dei Veterinari incaricò un Professore dell'Università di Milano per avere un parere esterno e imparziale. La sua relazione ha dato ragione a quanto già appurato dallo Zoo Profilattico, dal Dott. Zatelli e dagli altri Colleghi. Con queste premesse, ero certo che l'Ordine dei Veterinari sanzionasse questo veterinario, e invece ho saputo, con grande stupore, che ha archiviato il tutto, non ritenendo grave un comportamento del genere nel proprio codice



Lo sguardo di Lea

professionale. La mia denuncia in tribunale, intanto, riposa in un cassetto della Procura di Parma.

Ma io non mi sono dato per vinto, vorrei che la sofferenza patita da Lea, operata inutilmente, e da me, non finiscano nel nulla. Ho aperto un sito www.maipiucomelea.it e una pagina Facebook maipiucomelea, che ha oltre 7000 "mi piace". Desidero mettere in guardia tutti coloro che vogliono bene ai loro animali; l'ampia parte dei veterinari lavora coscienziosamente,



In prima pagina sul "Giornale di Reggio"

ma se incappate in un caso di malasanità come il mio c'è ben poco da fare: non c'è obbligo di consenso informato (quelle carte in cui spiegano rischi e benefici di un'operazione) né di cartella clinica, e se osate mettere in dubbio pubblicamente una prestazione, rischiate pure di prendervi una denuncia.

Alcune associazioni chiedono di avere la cartella clinica e consenso informato, obbligatori per legge, e hanno fatto di Lea un simbolo della malasanità veterinaria.

Se tutti sosterranno queste richieste daremo ai nostri amici a 4 zampe il diritto di essere considerati pazienti degni di rispetto.

Ho ricevuto l'appoggio e il sostegno dell'allora eurodeputato Tiziano Motti, di Michela Vittoria Brambilla, di quotidiani locali e riviste nazionali.

Numerosi esperti del mondo animale mi hanno assicurato che il caso di Lea è la vicenda di malasanità veterinaria più documentata in assoluto, e la utilizzeranno con lo scopo di ottenere un "minimo di legge" che tuteli i nostri amici a quattro zampe.

Questa storia mi ha fatto capire che la verità non è sempre sinonimo di giustizia.

Una vicenda in cui ho ragione senza il minimo dubbio (e non lo dico solo io), che si sarebbe risolta con una stretta di mano e un ammonizione dalla parte dell'Ordine, si protrae da 5 anni solo perché io, e coloro che mi sostengono, non abbiamo mai mollato, altrimenti sarebbe subito sfumata nel nulla come tante altre ingiustizie. Io e il mio avvocato, Gianluca Scalerà di Modena, non abbiamo certo intenzione di mollare. La mia non è di sicuro una crociata mediatica contro i veterinari, poiché la stragrande maggioranza di loro rispetta gli animali e fa il proprio mestiere con dedizione e onestà.

Il mio è un "alzare la mano" contro l'ingiustizia e contro quei veterinari (pochi per fortuna) che hanno confuso i nostri amici pelosi con peluche per fare soldi. Il mio obiettivo? Ottenere giustizia in ricordo di Lea.

Il sito di Lea www.maipiucomelea.it è a disposizione di tutti coloro che vogliono segnalare gravi casi di malasanità veterinaria.

Roberto Marchi